

Senza titolo

Il giovane postino Mario Jiménez, come tutti i giorni, ha consegnato un pacco di lettere al poeta Pablo Neruda, unico abitante di Isla Nigra che riceve posta.

"Le leggerò dopo", sospirò Neruda. Si frugò in tasca e ne estrasse una banconota. Il postino disse "grazie", angosciato non tanto per la somma quanto per l'imminente congedo. Quella stessa tristezza lo immobilizzò al punto da allarmare il poeta che stava per rientrare in casa.

"Che ti succede? Te ne stai lì ritto come un palo".

Mario torse il collo e cercò gli occhi del poeta, dal basso.

"Inchiodato come una lancia?".

"No, immobile come la torre degli scacchi".

"Più quieto di un gatto di porcellana?".

Neruda abbandonò la maniglia del portone e si accarezzò il mento. "Mario Jiménez, basta con paragoni e metafore".

"Come?".

"Metafore, diamine!"

"E cosa sarebbero?"

"Per spiegartelo più o meno confusamente, sono modi di dire una cosa paragonandola con un'altra".

"Mi faccia un esempio".

Neruda guardò l'orologio e sospirò: "Be', quando dici che il cielo sta piangendo, cos'è che vuoi dire?".

"Semplice, che sta piovendo, no?".

"Ebbene, questa è una metafora".

"Cacchio! Come mi piacerebbe essere poeta! Potrei dire quello che voglio".

"E che cos'è che vuoi dire?"

"Be', il problema è proprio questo. Siccome non sono poeta, non lo so dire".

"Mario?"

"Don Pablo?"

"Sto per salutarti e chiudere la porta".

"Sì, don Pablo, a domani".

Neruda abbassò gli occhi sul resto delle lettere, e poi socchiuse il portone. Il postino studiava le nuvole fermo, con le braccia incrociate sul petto.

"Ho riaperto perché sospettavo che tu fossi ancora qui".

"È che stavo pensando".

"E per pensare rimani fermo? Se vuoi diventare poeta, comincia a pensare camminando. Ora te ne vai pedalando lungo la spiaggia, e mentre osservi il movimento del mare puoi metterti a inventare metafore".

"Mi faccia un esempio!".

"Ascolta questa poesia." E Neruda ne declamò una che parlava del mare. "Che te ne pare?".

"Strano! Non è la poesia che è strana. Strano è come io mi sentivo mentre lei recitava la poesia".

"Mio caro Mario, vedi di svegliarti un po', perché non posso passare tutta la mattina ad ascoltare le tue chiacchiere:"

"Come posso spiegarmi? Quando lei recitava la poesia, le parole andavano di qua e di là".

"Come il mare, allora!".

"Sì, ecco, si muovevano come il mare".

"E questo è il ritmo".

"E mi sentivo strano, perché con tutto quel movimento mi veniva il mal di mare. Ero come una barca cullata dalle sue parole".

"Come una barca cullata dalle mie parole. Lo sai cosa hai fatto, Mario? Una metafora".

"Però non vale, perché mi è venuta così, per caso".

"Non c'è immagine che non sia casuale, figliolo".

Mario si portò la mano al cuore, e cercò di controllare una prepotente palpitazione¹ (1) che gli era salita fino alla lingua e, roteando un dito impertinente a pochi centimetri dal naso del suo illustre cliente, disse: "Lei crede che tutto il mondo, voglio dire *tutto* il mondo, con il vento, i mari, gli alberi, le montagne, il fuoco, gli animali, le case, i deserti, le piogge... Lei crede che il mondo intero sia metafora di qualcosa?"

Neruda spalancò la bocca.

"E' una stronzata quella che ho domandato, don Pablo?".

"No, il fatto è che mi son messo a pensare. Senti, Mario. Facciamo un patto. Io adesso me ne vado in cucina, per meditare sulla tua domanda, e domani ti do il mio parere.

"Sul serio, don Pablo?".

"Sul serio, sì. A domani".

(adattato da Antonio Skármeta, *Il postino di Neruda*, Garzanti)

1. Riassumi il testo in 100 parole. Attenzione! Non usare il discorso diretto.

2. A) In una lettera di min. 150 parole a un suo caro amico, Neruda descrive il postino e racconta le proprie impressioni sulla conoscenza fatta con lui.

Oppure

B) Immagina di incontrare un famoso personaggio che ammiri particolarmente. Inventi un dialogo fra te e lui di min. 150 parole.

3. A) Che significato ha per te la realtà che ti circonda? Come vivi il rapporto con essa? Scrivi un testo di min. 150 parole.

Oppure

B) In un testo di min. 150 parole presenta quelle caratteristiche della poesia di Giovanni Pascoli (basandoti su *X Agosto*) che possono essere confrontate con il contenuto del dialogo tra il postino Mario ed il poeta Neruda.

X Agosto

di Giovanni Pascoli

San Lorenzo, io lo so perché tanto
di stelle per l'aria tranquilla
arde e cade, perché sì gran pianto
Nel concavo cielo sfavilla.
Ritornava una rondine al tetto:
l'uccisero: cadde tra spini:
ella aveva nel becco un insetto:
la cena de' suoi rondinini.
Ora è là, come in croce, che tende
quel verme a quel cielo lontano;
e il suo nido è nell'ombra, che attende,
che pigola sempre più piano.
Anche un uomo tornava al suo nido:
l'uccisero: disse: Perdono;
e restò negli aperti occhi un grido:

¹ **una prepotente palpitazione:** un velocissimo battito del cuore.

portava due bambole in dono...
Ora là, nella casa romita,
lo aspettano, aspettano in vano:
egli immobile, attonito, addita
le bambole al cielo lontano.
E tu, Cielo, dall'alto dei mondi
sereni, infinito, immortale,
oh! D'un pianto di stelle lo inondi
quest'atomo opaco del Male!